

### Russia Eltsin chiede «un patto istituzionale»

DAL CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Eltsin vuole evitare lo scontro. A otto giorni dal «congresso dei deputati», dove si teme un pericoloso faccia a faccia tra i sostenitori delle riforme e una forte schiera di parlamentari critici del governo, il presidente russo ha lanciato l'idea di un «accordo costituzionale». Un'intesa tra presidenza, parlamento e governo che stabilisca i poteri e le competenze di ciascun settore del potere istituzionale. E ciò almeno per un periodo di stabilizzazione calcolato in un anno, un anno e mezzo. La proposta costituisce l'ultima novità politica dopo settimane di schermaglie, segnali di compromesso con l'Unione Civica, ma anche di minacce di inasprimento della situazione. L'idea dell'accordo costituzionale è stata lanciata dal segretario di Stato, Ghennadij Burbulis, considerato tuttora uno dei consiglieri più fidati del presidente. Burbulis, che ha parlato ieri ad una platea di giovani cooperatori «Boris Eltsin è interessato - così ha dichiarato Burbulis - ad un accordo costituzionale tra il potere esecutivo e quello legislativo. Dopo conflitti quasi quotidiani, sarebbe la svolta. Ed anche una risposta positiva al documento di disponibilità e di collaborazione che proprio venerdì scorso il Soviet supremo ha approvato dopo aver rigettato, a distanza ravvicinata, due richieste di dimissioni e di impeachment nei riguardi del governo Gajdar e del presidente.

Ghennadij Burbulis ha detto che lo «Stato oggi ha bisogno di una forma non tradizionale di pace politica e sociale». Non ha specificato, nel dettaglio, in cosa dovrebbe consistere questa proposta «non tradizionale». Ha solo chiarito che in questo accordo dovrebbero essere definite le competenze di tutti i massimi organismi ma, purtroppo, senza precisare i limiti di queste competenze. Il segretario di Stato ha spiegato che Eltsin sostiene una «forma armonica e giuridicamente corretta» al fine di garantire la stabilità del paese. Una soluzione di questo tipo è pienamente auspicata dal presidente. Secondo Burbulis «il congresso è possibile battersi per questa opzione» che definisce le aree di intervento di ciascun potere, eviti le possibilità di conflitto e sia la base per una sorta di armistizio. «E' anche nell'interesse di tutti i cittadini», ha commentato Burbulis.

Lo schema di accordo costituzionale, a detta di Burbulis, sarebbe appoggiato da un certo numero di deputati del «congresso». Il segretario non ha escluso neppure cambiamenti nella compagine ministeriale. Ma ha ribadito che le eventuali sostituzioni devono corrispondere ai principi della «competenza, della professionalità» ed essere in sintonia con l'equipe che porta avanti le riforme. Ancora l'altro ieri il gruppo di «Unione Civica» e quello di «Unità russa» hanno minacciato la richiesta di voto di sfiducia se il governo non offrirà al congresso un programma di reali riforme e se non presenterà la lista di sostituzioni dei ministri. Tra i ministri proposti per il licenziamento, lo stesso Burbulis, il primo vicepresidente Poltoranin, il vicepresidente Makharadze e il responsabile degli Esteri, Kozyrev.

### Il leader nero che si è recato ieri nell'Arkansas vuole recuperare «potere contrattuale» dopo il tiepido appoggio nel corso della campagna

# Pace ghiacciata a Little Rock

## Jesse Jackson da Clinton per presentargli il conto

Incontro informale, ieri a Little Rock, tra Clinton e Jesse Jackson. Dopo le baruffe di inizio estate e la lunga tregua elettorale, il leader nero sembra deciso a presentare al presidente eletto il conto del suo appoggio durante la campagna. Ma qualcosa di profondo sta cambiando nel tradizionale rapporto tra neri e politica. Ed il problema, per Clinton, non è più soltanto quello di venire a patti con Jackson.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

NEW YORK. Una visita alla chiesa cattolica di Little Rock. Quindi il breakfast nella casa del governatore. Ed un'unica dichiarazione: quella con cui Dee Dee Myers, portavoce di Bill Clinton, s'è affrettata a sottolineare l'assoluta informalità dell'incontro. «Jackson - ha detto - era di passaggio a Little Rock per ragioni sue. Ed al presidente eletto è parso logico incontrarlo».

Tutto normale, insomma. Tutto riconducibile alla più ovvia routine di questo periodo di passaggio dei poteri. Nessuna «riconciliazione», nessuna trattativa, nessuna rottura della «tregua del silenzio» che aveva caratterizzato i rapporti tra Clinton e Jackson durante la campagna elettorale. Solo un'amichevole chiacchierata tra l'uomo che presto dirigerà il paese ed un influente leader del partito democratico. Questo è quanto è accaduto ieri nella capitale dell'Arkansas. O, almeno, questo è il modo con cui gli uomini dello staff di Clinton si sono sforzati di rappresentare il primo incontro post-elettorale tra il nuovo presidente ed il più noto tra i dirigenti dell'America nera.

### Sangue a Gerusalemme Giovane palestinese accoltella due seminaristi israeliani

GERUSALEMME. Ancora tensione e sangue a Gerusalemme, mentre cresce la paura per una nuova ondata di attentati. Ieri nella città vecchia una giovane palestinese di 18 anni ha aggredito due seminaristi di un collegio rabbinico: il primo, di 23 anni, è stato ferito al collo mentre il secondo, di 30 anni, è riuscito ad estrarre la pistola e colpire l'attentatore ad una gamba. Il portavoce della polizia ha rivelato che la ragazza palestinese risiede nel quartiere di A-Ram, alla periferia nord di Gerusalemme. Lo stesso in cui viveva Abdel Razeq Elkedei, il palestinese rimasto ucciso il 16 novembre scorso nell'attentato al «mercato delle carni» rivendicato dal movimento oltanzista israeliano «Kach». I segnali che giungono in questi giorni da Israele e dalla Cisgiordania sono preoccupanti: attentati, bombe su autobus scoperte all'ultimo momento dalla polizia, i gruppi estremisti presenti nelle due

comunità che rinserrano le proprie fila promettendosi reciprocamente «sangue e morte». La spirale di violenza si svolge sullo sfondo di un crescente malessere palestinese, dovuto ai deludenti risultati finora conseguiti nei negoziati di pace con Israele. Secondo quanto riportato ieri dal quotidiano indipendente «Haaretz» membri della delegazione palestinese avrebbero inviato un messaggio al premier israeliano Yitzhak Rabin con l'avvertimento che se non vi saranno significativi passi in avanti nei negoziati, le trattative potrebbero essere interrotte. Una eventualità che è emersa dalla stessa riunione della direzione dell'Olp conclusasi ieri a Tunisi. Nessun comunicato ufficiale. Ma fonti autorevoli hanno ventilato la richiesta palestinese di una sospensione dei colloqui bilaterali di pace, sino all'insediamento, il 20 gennaio prossimo, di Bill Clinton alla presidenza degli Stati Uniti.

### Il neopresidente ha vinto anche perché non ha dato alla questione razziale uno «statuto speciale» ma non può eludere il problema



L'incontro tra Bill Clinton e Jesse Jackson a Little Rock

strade del paese. E' il prodromo d'una possibile «dichiarazione di guerra»? O soltanto il velleitario tentativo di spingere all'indietro le lancette del dibattito politico? Rispondere non è facile. Ma almeno due cose sono certe. La prima, contingente ma significativa, è che ieri, a Little Rock, l'incontro tra i due è stato gelido come un ghiaccio. La seconda, più generale e non immediatamente misurabile, è che davvero - come Jackson minacciosamente pronunciava - verrà presto al pettine uno dei nodi principali della vittoria elettorale di Clinton: quello che più definisce l'effettiva solidità dell'alleanza politica che, dopo i lunghi anni del digiuno democratico, ha infine

portato il giovane governatore dell'Arkansas alla Casa Bianca. «Prendere le distanze da Jackson» era stato, lungo tutta la campagna elettorale, uno degli elementi centrali della politica del candidato democratico. E con più d'una valida ragione. Rifiutando ogni trattativa con Jackson - ed anzi apertamente attaccandolo prendendo spunto dalle parole d'una canzone rap - Clinton aveva reso evidente la fine d'una strategia perdente: quella che considerava la «questione razziale» alla stregua di un «interesse speciale». Vale a dire: come qualcosa da contrattare apertamente e direttamente, nel quadro d'una «piattaforma mosaico», con i rappresentanti

della «lobby nera». Da un punto di vista elettorale, rompere con questa tradizione aveva, per Clinton, un preciso significato. Era, in sostanza, la via più rapida e spacciatore per riallacciare il dialogo con il più delicato e decisivo dei punti di equilibrio elettorale: quella classe media bianca dei sobborghi che, fonte prima del lungo dominio repubblicano, cominciava a misurare gli effetti della crisi del Reaganismo. E questo era, da un punto di vista politico più generale, l'obiettivo della svolta: offrire una linea che, nel nome della ricostruzione economica del paese, superasse i confini di antiche divisioni razziali.

### Primo giorno della missione Onu: visita nell'ospedale di Baidoa

## Sofia Loren arriva in Somalia «Ho visto delle scene atroci»

Baidoa (Somalia). «Le immagini che ho visto qui sono atroci, non potrò dimenticarle mai più». Ma io credo in Dio e prego perché, come in una poesia di Salvatore di Giacomo, tutti questi derelitti in un certo momento vengano messi insieme, raccolti da angeli custodi e portati in Paradiso. Sofia Loren, ambasciatrice di buona volontà in Somalia dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), ieri ha visitato un ospedale e un centro nutrizionale a Baidoa, nella zona che gli italiani definivano un tempo «la Svizzera della Somalia» e che ora è nota in tutto il mondo per essere la città somala nella quale la carestia e la guerra civile hanno provocato il più alto numero di morti nell'ultimo anno.

Nell'ospedale dell'International medical corps (Imc) e nel centro nutrizionale dell'organizzazione umanitaria irlandese «Concern», Sofia Loren non ha potuto fare una carezza, un sorriso che non sia stato implacabilmente inquadrato dagli obiettivi delle macchine fotografiche. Momento di commozione quando ha preso in braccio un bambino di cinque anni, Aliò, lo bacia e gli avvicina alla bocca un dolce. Il bimbo è felicissimo, un morso e comincia uno scambio di sorrisi con la sua madrina, che lo adotta temporaneamente per portarlo in giro nelle altre stanze dell'ospedale, seguita dalla sua segretaria preoccupata e da un medico somalo che vorrebbe che alla illustre ospite non rimanesse un ricordo poco piacevole: molti bambini sono curati più per malattie della pelle che per malnutrizione (assai diminuita dall'agosto scorso).

Sofia Loren si avvicina poi ad un gruppo di madri sedute sotto una grande bougainville rossa nel cortile dell'ospedale per parlare con loro. Ma Aliò non la lascia in pace: le si aggrappa ai pantaloni, le sale sulle ginocchia, le ruba gli occhiali. Lei lo aiuta ad infocarlo, gli gira il visino verso i fotografi e lo guarda, sorridendo. «Ma come fa a sopportare quest'assedio costante? Non finisce col darlo noia?», le chiede qualcuno del seguito. «Sono molto tollerante», risponde Sofia Loren, mentre accetta l'ennesima richiesta di posare con due donne somale i cui abiti multicolori hanno attirato l'attenzione degli operatori - come se una nota di allegria fosse indispensabile prima di lasciare Baidoa, i cui sessantamila abitanti sembrano vivere un momento migliore di qualche mese fa. Da un po' di tempo, in città si spara di meno. Si ricomincia a lavorare nei campi, perché sono

state distribuite sementi per coltivare un appezzamento di oltre un ettaro - fa sapere ai giornalisti il direttore del progetto agricolo di «Concern», Michel O'Reilly. «E poiché sta piovendo, pensiamo di avere presto un buon raccolto», aggiunge O'Reilly.

I bambini dell'orfanotrofo della «Mezzaluna Rossa» - ultima tappa della visita di Sofia a Baidoa - non lo sanno e non lo immaginano. Ma il loro saluto all'attrice italiana è festoso, quasi allegro. Non hanno malattie gravi, sono nutriti regolarmente e «Concern» sta elaborando un programma perché siano affidati a parenti oppure adottati. Per questo, uno dei soccorritori chiede anche la pubblicità della stampa internazionale. Per adesso, almeno i bambini di questo orfanotrofo non hanno fretta di andare in paradiso.

VIRGINIA LORI



### Bosnia Scattato il blocco navale Nato

È scattato ieri il blocco navale Nato, inteso a rafforzare le misure punitive imposte dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu contro Serbia e Montenegro per il sostegno fornito alle milizie serbe nella Bosnia-Erzegovina. Le navi da guerra inviate dai paesi Nato nel mare Adriatico hanno l'ordine di fermare e ispezionare le navi mercantili che penetrino nelle acque territoriali della ex Jugoslavia. La vigilanza verrà effettuata anche dall'aria, con sorveglianza radar e ricognizioni aeree, in coordinamento con le sette navi da guerra dell'Unione europea occidentale (Ueo). Nel frattempo accaniti combattimenti sono infuriati attorno a Konjic, cittadina sulla strada che collega Mostar a sarajevo, nella Bosnia centrale.

Anche se non ha ancora ottenuto un posto prenotato ed è in lista di attesa, l'ex premier pachistano Benazir Bhutto ha annunciato che oggi salirà comunque a bordo del «Khyber Mail» - il treno che collega Karachi a Islamabad - che la leader dell'opposizione a scelto come mezzo di trasporto per partecipare alla nuova marcia di protesta contro il governo di Nawaz Sharif. In una conferenza stampa Benazir ha ribadito con decisione: «Viaggeremo con quel treno», ed è dal «treno della speranza» che l'ex premier ha previsto di ammare la folla ad ogni fermata del lungo percorso (circa 1600 chilometri) dalla città portuale fino alla capitale. «Glieo impediremo», hanno assicurato funzionari governativi.

### Pakistan Il «treno di Benazir» sfida il governo

Almeno 15 persone sono morte e molte decine sono rimaste ferite per una serie di tempeste di vento che hanno devastato la regione del Mississippi sabato notte. È un disastro, il numero delle vittime potrebbe ancora aumentare, ha dichiarato Leon Shaifer, direttore dell'Ente per la protezione civile nella valle del Mississippi. I danni maggiori sono avvenuti nella cittadina di Brandon, ad una ventina di chilometri dalla capitale Jackson. La tempesta ha investito un campeggio in cui decine di famiglie abitavano nelle roulotte. Anche Houston e altre località del Texas sono state flagellate dal vento che ha scoperchiato edifici, abbattuto alberi e privato dell'elettricità più di 80 mila persone.

### Tornado devasta il Mississippi: 15 morti

Madrid: due skin  
feriti al corteo  
contro  
il razzismo

Due naziskin, una ragazza di 17 anni e un ragazzo di 15, sono finiti in ospedale dopo gli incidenti che ieri hanno turbato la manifestazione contro il razzismo, indetta dopo l'uccisione di un'immigrata domenicana, avvenuta il 13 novembre scorso. Durante gli scontri tra punk e neonazisti sono state fermate cinque persone, quattro di colore. Altri quattro fermi sono stati effettuati durante una manifestazione organizzata per commemorare la scomparsa del generalissimo Franco.

### Precipita il primo Sputnik privato della Russia

Un razzo Sputnik contenente una copia in vetro della statua della Libertà e un messaggio augurale del presidente russo Boris Eltsin è precipitato ieri nell'Oceano Pacifico. Lo hanno reso noto alcuni funzionari russi. Il satellite «Resource 500», che da sei giorni era in orbita intorno alla terra, era stato presentato come il primo lancio spaziale privato russo ed era stato indirizzato verso gli Stati Uniti per sottolineare la fine della guerra fredda. Il centro spaziale di Mosca ha riferito che l'impatto con l'oceano è avvenuto alle 19,37 di ieri, ora italiana.

### A Londra scoppia la polemica sulle responsabilità dell'incendio di Windsor e sui costi della ricostruzione

## «I danni al Castello li paghi la regina»



Macerie fumanti a Windsor: sui costi della ricostruzione è già polemica

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Con i carboni del castello di Windsor ancora accesi dopo l'incendio che ha devastato diversi appartamenti e messo in pericolo una delle collezioni d'arte più preziose del mondo, una valanga di critiche si è abbattuta sulla regina Elisabetta e la famiglia reale intorno alla questione delle responsabilità della catastrofe e del chi dovrà pagare gli ingentissimi danni. Le immagini delle nuvole di fumo sopra il castello sono state usate da alcuni osservatori per alludere allo «stato di istituzionale» dell'intero paese e al tramonto di una dinastia.

Attualmente la regina, ritenuta la donna più ricca del mondo, non paga neppure le tasse, vivendo nettamente, insieme a buona parte della sua famiglia, sulle sovvenzioni sta-

tal, quindi sui soldi dei contribuenti. Quando il ministro delle Belle Arti Peter Brooke è accorso fra le macerie del castello, ha detto che «il cuore dell'intero paese batte in simpatia con quello di sua maestà», angosciata dalla tragedia che tutti possono facilmente capire essendo quella di chiunque si ritrova con la casa bruciata. Ma in piena recessione, con quattro milioni di disoccupati e migliaia di senzatetto, gli inglesi pensano anche alle loro umili tasche e si stanno mostrando sempre più incerti sulla giustificazione dei finanziamenti medioevali ai loro regnanti. Davanti alle rovine di Windsor anche alcuni deputati conservatori, unendosi ai laburisti, hanno indicato che almeno in un'occasione come questa, la regina fa-

rebbe bene a pagare parte delle riparazioni del castello di tasca sua.

Ieri i commenti si sono fatti roventi. L'«Independent on Sunday» ha rivelato che la famiglia reale nel corso degli anni ha ripetutamente sbattuto le porte in faccia alle Belle arti ogni volta che queste hanno presentato richiesta di poter ispezionare le misure di sicurezza anche contro gli incendi nelle ali del castello adibite a galleria d'arte. In un comunicato si legge: «Data la speciale natura storica del castello di Windsor avevamo anche chiesto di poter controllare i nuovi allacciamenti elettrici in corso di installazione, ma la risposta è stata «no, sono cose di responsabilità della casa reale». Apparentemente l'ultima ispezione alle strutture del castello per la preservazione delle opere d'arte risalireb-



### Perù Elezioni farsa volute da Fujimori

Tra soffocanti misure di sicurezza e generalizzata apatia i peruviani hanno votato ieri per eleggere gli 80 membri del Congresso democratico costituente, che eserciterà un limitato potere legislativo fino al luglio 1995, quando finirà il mandato del presidente Alberto Fujimori, e che dovrà elaborare una nuova costituzione. I partiti dell'opposizione hanno deciso di boicottare il voto